

**Brasile.** Da Osklen a Cutrale, i marchi star che competono nel mondo con il made in Italy **Pag. 30**



**Obiettivo Cile/1.** Il Paese scommette sulla ricerca e incentiva gli investimenti stranieri in tecnologia **Pag. 31**

**Obiettivo Cile/2.** La prima miniera automatizzata entrerà in funzione già dal 2018 **Pag. 31**

Lunedì 28 Novembre 2011

www.ilssole24ore.com

## Commercio internazionale. Banche pronte a supportare le Pmi

# Il rischio valuta lancia il renminbi nell'import-export

### Pechino già lo usa nell'8% degli scambi nonostante i limiti alla convertibilità

Rita Fatiguso

La richiesta del fornitore cinese spiazza il piccolo imprenditore del distretto delle forbici di Premana (Lecco): «Se vuoi il container con i nostri prodotti devi pagare in renminbi e noi, magari, ti facciamo uno sconto sul prezzo». Toccherà abituarsi: il vento sta cambiando e il renminbi, considerato meno volatile di euro e dollaro, vanta migliori prospettive di crescita, anche se viene utilizzato principalmente per le transazioni domestiche.

Il fornitore cinese inizia a sentirsi più garantito dalla moneta emessa dalla Banca centrale di Pechino che, però, non è ancora del tutto scambiabile sul mercato delle valute. Attenzione, però: la Cina è il mercato più liquido del mondo, crea il 10% del Pil mondiale ed è il secondo esportatore planetario. In parallelo gli Stati Uniti, che vantano il 23% del Pil, hanno una moneta, il dollaro, utilizzata nel 70% degli scambi mondiali. In questo contesto, i margini di crescita per il renminbi sono destinati a lievitare.

Un esempio? La moneta, da un anno e mezzo, è già scambiabile sulla piazza di Hong Kong, da allora l'8% dell'import-export cinese ha iniziato a utilizzare questa valuta soprattutto negli affari dell'area dei Paesi Asean con i quali Pechino ha forti legami commerciali. Le richieste di pagamenti in valuta indirizzate sempre più di frequente ai clienti stranieri faranno progressivamente lievitare quell'8%, a

scapito di euro e dollaro. «La valuta cinese si è rivalutata del 30% circa dal 2005 ad oggi contro il dollaro - dice Thomas Rosenthal del CeSif-Fondazione Italia Cina - e appare ancora sottovalutata, secondo molti analisti anche del 40% contro il dollaro. L'euro è in difficoltà. È normale che anche i cinesi, specie quelli che hanno rapporti commerciali con l'estero, possano decidere di scommettere sulla propria moneta: sembra proprio una one-way bet».

Il renminbi ha iniziato a internazionalizzarsi, così le principali banche italiane si stanno attrezzando per offrire servizi in moneta cinese da affiancare alle consulenze a tutto tondo già riservate a clienti con interessi importanti in Cina. «Dopo un avvio molto cauto, l'operatività ha cominciato a dare segnali di forte crescita e molte società cinesi - spiega Paola Barba del China desk di Intesa Sanpaolo - stanno iniziando a chiedere ai propri partner internazionali di poter regolare in renminbi le loro operazioni commerciali. Noi siamo entrati tra le prime banche internazionali a far parte del cosiddetto Renminbi Cross-Border Trade Settlement Scheme e offriamo alla clientela non solo servizi finanziari e bancari a supporto dell'attività commerciale, ma anche servizi per creare una presenza stabile in Cina, per questo abbiamo creato dal 2005 una società a Shanghai, Sibac, partecipata da noi (al

40%), Simest (25%) e Bank of China (35%)».

Maurizio Brentegani del China desk di Unicredit Group ha appena messo a punto Destinazione Cina, road show per 700 Pmi tra Bologna, Milano e Treviso che, tra i temi, ha toccato anche quello della valuta cinese. «Siamo in grado di sostenere lo sviluppo della nostra clientela - dice Brentegani - offrendo una vasta gamma di prodotti bancari sia in renminbi sia in valuta estera. La centralità del cliente, la nostra flessibilità e capacità di comprendere e anticipare le necessità delle aziende in un mercato altamente regolamentato ci distinguono dalla concorrenza locale e estera. Nuove tecnologie come l'e-banking e altre in via di sviluppo, come il cash management, sono molto richieste dai clienti imprenditori, ai quali aggiungiamo il supporto sul versante del rischio di cambio».

Occhio, però. Anche le banche cinesi che vantano una branch in Italia affilano le armi. Bank of China e Icbc incalzano, da Milano, i potenziali clienti con campagne mediatiche e proposte di servizi in renminbi. Senza trascurare le opportunità di investimento in valuta che si profilano anche per gli investitori: non è un caso se Azimut ha creato un fondo di investimento a Hong Kong proprio in valuta cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
[www.ritafatiguso.blog.ilssole24ore.com](http://www.ritafatiguso.blog.ilssole24ore.com)

## Dai conti correnti ai fondi di investimento



Icbc	Azimut	Intesa Sanpaolo	Unicredit Group	Bank of China
 <b>Il gigante Icbc</b> La banca con maggiore capitalizzazione di Borsa al mondo dallo scorso mese di gennaio ha aperto una branch in Italia, a Milano in via Tommaso Grossi, che ha subito attivato servizi di trade financing per i clienti locali. <b>Prodotti in renminbi</b> La banca ha fatto del renminbi un punto chiave: la sede milanese, essendo stata autorizzata dalle autorità centrali bancarie cinesi, fornisce servizi di account in valuta sia corporate sia retail. Si possono aprire depositi in renminbi ed effettuare operazioni una tantum in valuta. In renminbi anche trade finance e prestiti. <a href="http://www.icbc.com">www.icbc.com</a>	 <b>Opzione investimento</b> Azimut è un gestore di fondi presente a Hong Kong e Shanghai che ha sottoscritto accordi esclusivi con importanti banche locali. Offre consulenza su tematiche legate alla gestione della valuta. <b>Un fondo ad hoc</b> AZ Fund renminbi è il primo fondo Ucits III in Europa che permette di puntare sulla valuta cinese: è un comparto della società lussemburghese AZ Fund che investe in depositi bancari in renminbi e in bond governativi e corporate in renminbi con durata finanziaria massima di 12 mesi. <a href="http://www.azimut.it">www.azimut.it</a>	 <b>Il desk Intesa Sanpaolo</b> permette ai clienti di effettuare operazioni in valuta cinese a Hong Kong, Shanghai e Singapore e in tutte quelle italiane. È una delle prime banche internazionali a poter operare anche nel clearing in renminbi a Shanghai. <b>Le offerte in rete</b> La clientela non residente in Cina può chiedere l'apertura di conti valutarie in valuta cinese e i principali servizi transazionali: bonifici in entrata e uscita, apertura e incasso di lettere di credito in valuta, operazioni di cambio a pronti, negoziazioni di cambio a termine. <a href="http://www.intesasanpaolo.com">www.intesasanpaolo.com</a>	 <b>Il roadshow</b> Unicredit group vanta un desk Cina che si occupa soprattutto delle Pmi alle quali ha dedicato un roadshow italiano ("Destinazione Cina") in particolare rivolto alle imprese di alcuni settori (food & beverage e fashion & luxury) che si è svolto in quattro città diverse (Treviso, Milano, Bologna e Torino). <b>Pacchetti export</b> Comune denominatore per il quale la banca rivolge pacchetti dedicati anche con consulenza sul renminbi è il fatto che le aziende esportino in Cina i loro prodotti. Cruciale, quindi, il supporto sul rischio valuta. <a href="http://www.unicreditgroup.com">www.unicreditgroup.com</a>	 <b>Effetto "circolante"</b> Bank of China vanta le maggiori riserve circolanti di renminbi. Ha appena lanciato anche sulla piazza italiana (a Milano ha due sedi, in via Santa Margherita e in viale Montello, e si parla anche di una possibile apertura romana) una campagna informativa sui servizi in renminbi. <b>Conti e rimesse</b> Bank of China è autorizzata a effettuare anche all'estero servizi come l'apertura di conti in renminbi, rimesse, servizi crossborder. Nel mirino della campagna mediatica ci sono soprattutto le Pmi italiane. <a href="http://www.bankofchina.com">www.bankofchina.com</a>

**Credito.** Le imprese che si finanziano con la divisa cinese

## Per ottenere la liquidità la via è molto complicata

Anna Del Freato

Liquidità, il problema di molte aziende, italiane ed europee. La stretta del credito nel Vecchio continente, insieme alla globalizzazione sempre più spinta, aprono per le imprese nuovi scenari. E poiché secondo un sondaggio dello studio legale Allen and Overy (si veda il Sole 24 Ore del 12 novembre) la fame di credito crescerà nei prossimi 5 anni e i mercati asiatici sono considerati quelli con la liquidità e le disponibilità maggiori, la domanda che molti si fanno è: perché non rastrellare finanziamenti nelle valute dei colossi orientali, per esempio la Cina? Ma è davvero realistico, oggi, per un'impresa italiana, ancorché globale, puntare, per finanziarsi, su prodotti in renminbi? Il trend si vede, ma la cautela è d'obbligo.

«A oggi le corporate europee che si finanziano sul mercato in renminbi sono grandi multinazionali come Volkswagen o Unilever, società che già accedono al mercato dei capitali di debito. In alcuni casi per esigenze di funding in mainland China, in altri per pricing arbitrage. Il mercato è aperto anche per corporate più piccole, ma non può certamente essere considerato come fonte sostitutiva del credito bancario/obbligazionario europeo per le imprese italiane», dice Edoardo Ravà, di Bnp Paribas.

La congiuntura non aiuta. «Da qualche mese assistiamo da parte

degli istituti asiatici a una diminuzione nella disponibilità a fornire liquidità e finanziamenti a imprese estere - dice Andrea Croci, Responsabile Ufficio di Rappresentanza di Hong Kong di Ubi Banca -.

Questo è dovuto, in parte, a un meccanismo di cautela che il sistema finanziario locale ha adottato dopo alcune esperienze poco positive con aziende nazionali e in parte al momento economico e finanziario dell'Italia e degli

IL NUMERO  
**20%**  
 L'espansione del credito  
 In Cina il tasso di crescita del credito è stato del 20% nel 2010

altri Paesi Europei. Ne è emerso un atteggiamento più conservativo nel valutare le richieste di finanziamento e liquidità, che si traduce sia in un monitoraggio più attento delle singole attività imprenditoriali, sia in richieste di garanzie da parte di istituti finanziari italiani».

Cristiano Tommasi, partner del dipartimento International capital markets di Allen & Overy, indica cinque motivi per i quali un'impresa potrebbe essere in-

teressata a finanziarsi, per esempio, con bond denominati in renminbi: perché deve investire in Cina; perché deve pagare in renminbi e può essere utile avere valuta cinese; per una migliore gestione del rischio di cambio; perché i tassi sono molto più convenienti, in media un terzo in meno e perché ci guadagna in immagine sul mercato locale. Certo, esiste un rischio convertibilità: «Un eventuale accordo di copertura del rischio - dice Tommasi -, sebbene abbia un costo, può comunque mantenere la convenienza dell'operazione nel suo complesso visti i tassi sensibilmente più bassi».

I vincoli di Basilea 3 da un lato e le normative fiscali dall'altro, possono in effetti indurre le aziende quotate a rivolgersi ai mercati di capitali più che al finanziamento diretto. «Gli interessi pagati da una società italiana a un finanziere estero dal 1° gennaio - spiega Francesco Bonichi, Tax partner di Allen & Overy - saranno soggetti alla ritenuta a titolo d'imposta del 20%, salvo trattati contro le doppie imposizioni che di regola riducono al 10% le ritenute sugli interessi. Dunque per le società italiane è conveniente ricevere finanziamenti solo da banche italiane o banche estere presenti in Italia che erogano direttamente il credito. Un'alternativa per le quotate è appunto il mercato dei capitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA VALLE D'AOSTA È CONOSCIUTA PER LE SUE MONTAGNE E PER L'ENERGIA PULITA**

www.cvaspa.it

**EAUX DE LA VALLEE**  
**Energia pura**

La più piccola delle regioni italiane è un grande produttore di energia idroelettrica. Si chiama EAUX DE LA VALLEE ed è il marchio che contraddistingue l'energia pura prodotta da CVA (Compagnia Valdostana delle Acque) grazie alle sue 30 centrali distribuite sul territorio valdostano. 908 MW di potenza nominale complessiva e 2.800 milioni di kWh prodotti mediamente ogni anno, si traducono così in circa 2 miliardi di kg di CO<sub>2</sub> non immessi in atmosfera;

dati che è importante conoscere e che fanno bene all'ambiente. A proposito, sapete quante vette superano i 4.000 metri in Valle d'Aosta? \*

\*risposta: oltre 40

**Gruppo CVA**

## L'agenda

### LE DATE

#### OGGI

##### VERONA

Si terrà presso la sala convegni del Centro servizi Banco popolare (viale delle Nazioni 4, ore 15.30) il convegno "I binari dello sviluppo - reti ed internazionalizzazione per la crescita delle imprese", organizzato fra gli altri da Studio Impresa. Presente, fra gli altri, anche Giuseppe Tripoli, Mister Pmi. Per informazioni: [convegno@studioimpresa.net](mailto:convegno@studioimpresa.net)

#### 29 NOVEMBRE 2011

##### VICENZA

Confindustria Vicenza, in collaborazione con l'Ispe e la Banca popolare di Vicenza, organizza (Palazzo Bonin-Longare, corso Palladio 13, ore 9) il convegno "Indonesia: the golden chance". Verranno presentate le opportunità offerte alle imprese da un mercato in cui il Made in Italy cresce al ritmo del 26% all'anno e dove il reddito pro capite dei suoi 240 milioni di abitanti aumenta ogni anno del 15%. Per informazioni e iscrizioni: [estero@assind.vi.it](mailto:estero@assind.vi.it)

#### 6 DICEMBRE 2011

##### ROMA

Confindustria organizza (Auditorium della Tecnica, viale Tupini 65, ore 9) la Seconda giornata nazionale anticontraffazione. Sarà



l'occasione da un lato per fare il punto della situazione sulle attività di contrasto al fenomeno e, dall'altro, di rilanciare l'impegno delle istituzioni affinché le misure già identificate trovino piena attuazione. Per informazioni e adesioni: [www.confindustria.it](http://www.confindustria.it) oppure [a.marchetti@confindustria.it](mailto:a.marchetti@confindustria.it)

#### 6 DICEMBRE 2011

##### ROMA

Si terrà presso il Centro congressi della facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università La Sapienza (via Salaria 113, ore 9) il seminario internazionale "Walking Africa. L'Africa che cammina con i piedi delle donne incontra il mondo dell'imprenditoria, del lavoro e dell'economia". Secondo i dati della Banca mondiale - tanto per sfatare una falsa credenza - solo l'8% delle imprese africane guidate dalle donne sono micro-imprese, mentre oltre il 30% hanno più di 250 dipendenti. Per informazioni e iscrizioni: [www.cipsi.it](http://www.cipsi.it) oppure [www.noppaw.org](http://www.noppaw.org)